



GIOVANNI LIGASACCHI

Preseglie (BS), 1920 – Brescia, 2005

INTERVISTA A FILIPPO LAMA,



Pur non avendo maturato esperienze con strumenti a fiato o a pizzico, il violinista Filippo Lama, da tempo docente al Conservatorio cittadino, si è comunque formato attraverso la frequentazione iniziale del Centro Giovanile Bresciano di Educazione Musicale promosso da Giovanni Ligasacchi. Indelebili rimangono i ricordi, ma anche le tracce di quel nodale periodo della crescita dalla seconda elementare alla terza media in cui si forma la

personalità del bambino e del pre-adolescente. Tutto scaturì dall'Orchestra dell'Istituto "Venturi", prima che diventasse Conservatorio di stato "Luca Marenzio". Alla fine degli anni Sessanta, quando l'Orchestra era diretta da Giancarlo Facchinetti e saltuariamente da Giulio Tonelli (preceduti sul podio da alti compositori bresciani come Franco Margola e Luigi Manenti) vi suonavano sia il padre di Filippo, Marcello Lama, la viola, sia Aldo Salvarani fra i violini. Salvarani appunto, insegnava anche al "Centro" di Ligasacchi.

Al seguito del padre, il piccolo Filippo assisteva talvolta ai concerti e alle prove dell'orchestra, e in futuro ne avrebbe fatto parte, ma fu determinante proprio l'amicizia fra il genitore e Salvarani. Trovandosi la sua famiglia ad abitare in Contrada S. Chiara, parallela di Via S. Faustino, e trovandosi Filippo, a sette anni, regalatosi un piccolo violino, iniziò a frequentare il "Centro" che distava solo qualche centinaio di metri. Il "colonnello" Salvarani (detto così perché aveva ricoperto incarichi nelle forze armate) gli mise il violino in mano. E avanti per sette anni – anche quando la famiglia dopo un anno si sposta in via Crotte e lui per venire al "Centro" deve prendere il bus.

"Quell'esperienza è stata magnifica per due motivi – confida Filippo – perché mi hanno insegnato a suonare e perché eravamo tantissimi, e si giocava. Mi ricordo tanti bambini che studiavano altri strumenti, mandolinisti, chitarristi. Abitando così vicino, andavo lì alle due-tre del pomeriggio e tornavo a casa alle sette. Volevo essere sempre ultimo a fare lezione, con Salvarani, per avere più tempo prima per giocare".

Che ricordo hai invece di Ligasacchi?

"Ligasacchi mi ha insegnato solfeggio. In verità non ho dei ricordi molto nitidi. Ora ho 58 anni, si tratta di tornare indietro di cinquant'anni... mi pare che non facessimo lezioni fisse, ogni tanto lui decideva di fare lezione e veniva a chiamarci. Mi pare che non fosse una lezione settimanale fissa, come quella di violino con Salvarani, e talvolta non la facevo



nemmeno con lui ma con qualche ragazzo un po' più grande di me il quale, avendo imparato a suonare, sapeva anche il solfeggio. Ricordo bene però che avevo molta soggezione di Ligasacchi. Forse perché sapevo che era il direttore della scuola, forse solo perché fumava, mi ricordo che fumava tantissimo, sempre con la sua dolcevita bianca... una figura molto particolare. Poi ovviamente col tempo ho capito che non c'era nulla di cui aver paura stando con lui. Anzi, gli devo dire grazie per aver creato questa cosa bellissima, per i bambini, per i ragazzi. Non era solo un fatto musicale, ma anche sociale, per il quartiere. Credo addirittura che se certi ragazzi non avessero seguito quel percorso al 'Centro', forse avrebbero potuto imboccare cattive strade".

Tornando invece al violino e a Salvarani?

"Devo dire grazie prima di tutto a lui. Dicevano che avessi un po' di talento e lui lo ha fatto maturare. Il suo metodo non era troppo severo, aveva molta pazienza. Quello che un ragazzo riusciva a fare, chi più, chi meno, era sempre ben accetto. Forse lo spirito del 'Centro' era bello proprio per questo. Poi lui mi voleva molto bene, come a un figlio, forse perché diceva che ero il suo allievo più bravo. Finché, giunto in terza media ho deciso insieme ai miei genitori di provare l'ingresso in Conservatorio".



Lui come prese questa tua decisione?

"All'inizio abbastanza male. Gli dispiaceva perdersi. Poi però io a sedici anni sono entrato nell'orchestra del 'Venturi' e ho suonato ancora insieme a lui per tanto tempo. Quando ho fatto l'esame di ammissione, ricordo che eravamo una quarantina per due posti. Allora le selezioni erano gremitissime, non come ora. Gli aspiranti alle classi di pianoforte potevano essere anche 150 per sei-sette posti. Su quei quaranta studenti di violino venni preso io, che andai nella classe di Massimo Pappalardo, e un altro in quella di Anna Bonomelli. Nell'orchestra del 'Venturi' avrei suonato insieme a Salvarani, a mio padre e allo stesso Pappalardo. E Facchinetti per me era come un secondo papà. Facevo le magistrali e studiavo in Conservatorio, ma ho lavorato tanto anche con l'orchestra. La sera si facevano le prove, tanti concerti. Una volta i comuni avevano i soldi per fare queste cose... ribadisco però che se non ci fosse stato il 'Centro' tutto questo non sarebbe esistito. Per me è partito tutto da lì, da quest'idea di Ligasacchi. Altrimenti avrei potuto fare anche un altro mestiere".

Che ricordi hai dei saggi finali?

"Era come una festa, tutti insieme. Noi eravamo l'unica classe di violino, eravamo venticinque, poi c'erano mandolinisti e chitarristi, strumenti a fiato e percussioni. A volte eravamo un organico misto, perché bisognava basarsi sugli allievi che c'erano. Non si poteva fare un'orchestra d'archi, mancavano viole violoncelli e contrabbassi. Così Ligasacchi ci metteva insieme ad altri. Alcuni ragazzi suonavano più di uno strumento e mi pareva anche una cosa curiosa, per me che invece suonavo solo il violino. Non era un'idea di scuola a percorso strumentale unico. Piuttosto, della serie: 'Impariamo la musica e stiamo tutti insieme'".

E il pubblico?

"Foltissimo, quando i saggi si facevano al chiuso la sala era sempre gremita. C'erano mamme e papà, genitori e nonni, parenti e amici. Di solito si facevano alla sede del 'Centro', nella scuola 'Calini', ma talvolta al centro 'S. Chiara'. Al secondo-terzo anno ho suonato il *Concerto in la minore* di Vivaldi. Erano occasioni molto formative, anche per abituarci a suonare in pubblico".

Hai qualche ricordo di quelli che poi hanno proseguito con la "Capitano"?

"Ricordo Sergio Negretti, Enio Esti, Claudio Mandonico, Ugo Orlandi. Mi ricordo Mariolina Pigoli, compagna di violino. Molti hanno preso altre strade, per vari motivi, per mancanza di tempo o perché avevano altri interessi, o forse perché non avevano famiglie che li spronavano, come la mia. Quando i miei genitori mi regalarono il violino – un 'quarto' passato da un collega di banca di mio padre – fu soprattutto mia madre a prendere l'iniziativa. Durante una cena disse a mio padre: 'Dai Marcello, visto che conosci Salvarani proviamo a farlo suonare'. L'iscrizione al 'Centro' poi costava pochissimo. Oggi potrebbe essere dieci euro. Un prezzo molto popolare, come tutta la scuola".

Novembre 2020

Scheda a cura di RENATO KRUG

